

Rinviato lo schema del ministro dell'Agricoltura

Per varare il piano carne confronto con le Regioni

La crisi dei nostri allevamenti si aggrava perché i contadini sono costretti a smobilitare le stalle - La carne dall'estero: un affare per chi la esporta e per chi la importa - Le proposte dei comunisti - Si impongono scelte precise in direzione dell'azienda contadina

Dalla nostra redazione

MILANO. 12. Produzione di un chilo di carne di vitellone in Italia costa mediamente 830 lire. La quotazione di tale tipo di carne sul mercato interno nel mese di dicembre si aggirava sulle 750-780 lire, quotazione quindi nettamente al di sotto del costo di produzione. Da qui la decisione di smobilitare gli allevamenti nostrani. Tenere in piedi, significa, lavorare in perdita.

Chi sono i colpevoli? Innanzitutto i contadini allevatori. L'80% della carne prodotta in Italia esce dalle loro stalle che sono circa 800 mila. Poi i consumatori che continuano a pagare la bistecca sulle 4 mila lire il chilo, infliggendo pesanti perdite che dalle massive importazioni di carne (attualmente siamo sui 1400 miliardi all'anno, ma la prospettiva è di raggiungere quota 2000 nei prossimi dodici mesi) ricade dai gravissimi colpevoli.

Ma perché questa corsa all'estero? Lo stesso chilo di carne di vitellone nel paese del GOC viene prodotto a 740-750 lire il chilo, quindi costa meno. Rappresenta un affare per i nostri importatori (una decina di paesi) e un danno economico per il nostro ministro Ferrari Aggradi. Un affare di 1400 miliardi, si intende. Costoro hanno tutto l'interesse che la nostra produzione di carne vada a rotoli, anzi più che a rotoli più loro ci guadagnano. Poi c'è da considerare l'affare, o meglio la convenienza di chi esporta. Per un effetto di un qualche meccanismo complicati quanto assurdi messi in atto dalla CEE (e sempre a nostro svantaggio) a chi esporta carne verso l'Italia viene concesso una specie di premio valutato sulle 250 lire il chilo.

E' proprio sotto questa «premiata» spinta a portare carne in Italia (esportatori esteri) e a realizzare un qualche profitto (importatori italiani) che i nostri allevatori sono entrati in una crisi senza precedenti. Con un patrimonio bovino ulteriormente assottigliato (nel 1969 avevamo nove milioni e mezzo di capi, oggi non raggiungiamo gli otto milioni) solo l'anno scorso ne abbiamo persi 900 mila, con gli altri settori da carne (ovini, polli, pesce, ecc.), pure loro in difficoltà, in un clima di aperta sfiducia e di protesta, finalmente il governo ha aperto bocca. E' stato il ministro Ferrari Aggradi a tener banco con discorsi anche di tipo nuovo, pieni di accenti autoritari. Ma allora, dalle parole si è dovuto passare ai fatti, vale a dire alle proposte concrete, anche Ferrari Aggradi ha mostrato la corda.

Dopo anni di silenzio (la conferenza zootecnica nazionale promossa dal governo alcuni anni fa non è che un ricordo) il governo finalmente sono saltati fuori ben tre piani carne: uno del ministero dell'Agricoltura, uno dell'EPIM e uno della Cassa del Mezzogiorno. Una serie di miliardi, una congerie di ipotesi nemmeno fra loro collegate, insomma una grande confusione.

Soprattutto grave è apparsa la sottovalutazione del ruolo delle Regioni, alla cui competenza - lo ha ricordato lo stesso ministro Colombo - va riservata l'intera materia zootecnica. E lo stesso il caso valutario delle nostre sempre più crescenti importazioni, ha così avuto modo di suggerire l'esigenza di una legge quadro per stabilizzare e ordinare i vari settori e in una parola il tanto strambazzato piano carne del ministro dell'Agricoltura è stato bocciato dagli stessi ministri finanziari. Motivazione ufficiale, dice il Corriere della Sera: regolare insieme tutto il settore zootecnico dopo aver consultato le Regioni. Noi aggiungiamo che non sarà male considerare anche le organizzazioni professionali dei produttori (in primo luogo Alleanza, Coldiretti, UCI e cooperative agricole), e i sindacati dei lavoratori.

Ferrari Aggradi, al quale è stato concesso poco più di una settimana di tempo (lunedì 21 è stata fissata una riunione), dovrà fare presto. E dare anche una occhiata al progetto legge dei senatori comunisti che giace «inevaso» dal dicembre del 1972. Lunedì intanto dovrà recarsi a Bruxelles per risolvere la famosa questione dei «montanti compensativi» (vale a dire dei premi dati a chi esporta carne in Italia). «Chiedo che i prezzi dei prodotti agricoli fissati in moneta europea - ha preannunciato in una lettera a Il Globo - vengano tradotti in moneta nazionale e non al cambio esistente prima del marzo 1973».

Ma chi devono essere considerati i principali destinatari di questo o quel piano? Essenzialmente l'azienda contadina, quella che per l'80% ha mantenuto in vita la nostra zootecnica. E' con l'azienda contadina, singola e associata, che bisogna in Italia rimettere in sesto non solo gli allevamenti da carne ma l'intera nostra agricoltura. Eppoi ci sono le Regioni. Il piano nazionale, che deve essere armonizzato con quelli regionali, va completamente affidato a loro per la sua attuazione.

Trovare i soldi è importante ma importante è sapere come spenderli. Ecco perché gli obiettivi devono essere chiari. I comunisti nel loro progetto di legge li hanno anche indicati:

- 1) incrementare e migliorare il patrimonio esistente; 2) rendere possibile la riduzione dei costi dell'alimentazione animale mediante l'utilizzo e il miglioramento di tutte le risorse foraggere; 3) potenziare gli attuali insediamenti zootecnici e soprattutto accrescere nelle zone insufficientemente dotate; 4) favorire lo sviluppo delle forme associative e cooperative fra produttori sia nella fase di produzione sia nella fase di commercializzazione e conservazione e trasformazione industriale.

Romano Bonifacci

Grava sui lavoratori la maggior parte del gettito fiscale

Oltre il 50% delle imposte dirette pagato dai redditi fino a 4 milioni

Nei primi dieci mesi dell'anno scorso riscossi per l'IVA 924 milioni in meno rispetto alle previsioni - Occorre mantenere la esenzione per gli assegni familiari ed elevare le detrazioni di imposta - Le proposte dei comunisti illustrate dal compagno Pellicani

Lo Stato, inefficiente e cordoglio di fronte ai titolari di grandi redditi, tanto da essere stato costretto al condono fiscale per recuperare parte delle evasioni, ha approntato un rigido meccanismo di prelievo fiscale per il lavoro e il reddito fisso, al punto da pretendere - come ha documentato il nostro giornale - che la ritenuta fiscale sulla busta paga copra anzitutto, per la prima volta, gli assegni familiari, e sia effettuata persino su ipotizzabili guadagni successivi quali straordinari tredicesimi e via dicendo.

E' chiaro l'intento: siccome le sole entrate sicure, e immediate - mese per mese - sono quelle provenienti dalla busta paga, il ministero delle Finanze punta a rastrellare il massimo possibile da questo settore di contribuenti, sia quello del lavoro sia quello del reddito fisso. Con il che, probabilmente, ci si propone anche di turare le falle d'una carenza politica del sistema di Napoli. Il ministero delle Finanze punta a rastrellare il massimo possibile da questo settore di contribuenti, sia quello del lavoro sia quello del reddito fisso.

Si ama alla bancarotta - ha notato il compagno Pellicani - che è conseguenza non solo dei limiti dell'amministrazione (nella cui gestione il deputato comunista individua «rapporti non limpidi» e «atteggiamenti inadeguati», soprattutto nei confronti dei grossi contribuenti) ma che dipende anche da precise responsabilità politiche di quanti non sanno (o non vogliono) far funzionare la macchina fiscale.

Il relatore al bilancio onorevole Pandolfi (dc) è giunto ad analoghe conclusioni dei comunisti quando ha definito quella al Senato, divenuta più incalzante alla luce dei nuovi dati, tesi negli ultimi giorni.



GIACARTA - Manifestazioni di protesta si sono svolte ieri contro la visita del primo ministro giapponese Tanaka in Indonesia. Gruppi di studenti hanno manifestato nelle strade della capitale e bruciato un fantoccio simboleggiante l'imperialismo economico giapponese.

Con accaparramenti e richieste d'aumento Zucchero, olio, pane presi di mira dagli speculatori

Dipende dal governo prendere le misure per impedire ulteriori danni - La Confesercenti contro la serrata dei negozi

Le aspettative di ulteriori aumenti dei prezzi, alimentati dalla mancanza di un piano programmatico antinflazionistico del governo, stanno determinando nuovi accaparramenti di prodotti e pressioni per l'aumento dei prezzi al consumo. Una richiesta di aumento del prezzo dello zucchero a 300 lire al chilo viene portata avanti dagli industriali dell'Assozuccheri, a nome dei coltivatori che dominano questo settore produttivo. Il preteso è dato da un'aspettativa di aumento del prezzo al chilo di 100 lire, ormai riconosciuta anche dal ministro dell'Agricoltura, aiutata dal tentativo di allargare la produzione di bietola da zucchero, un prodotto di cui l'Italia è ormai deficitaria per 5-8 milioni di quintali all'anno.

L'aumento della produzione interna di zucchero richiede l'aumento del prezzo ai coltivatori ma, insieme, lo sviluppo delle coltivazioni meccanizzate e la riduzione dei costi sopportati per l'acquisto di fertilizzanti. Non comporta, di per sé, l'aumento del prezzo al consumo dello zucchero.

E' stata l'associazione bieticoltori diretta dai democristiani dell'On. Bonomi (ANB) ad inviare un telegramma al ministro dell'Agricoltura che indirettamente sostiene l'aumento del prezzo al consumo. L'ANB, infatti, accetta l'aumento del prezzo dei fertilizzanti limitandosi a chiedere al governo di aumentare «in conseguenza» anche quello della bietola da zucchero. Gli industriali, a loro volta, vogliono l'aumento del prezzo al consumo, saldando tutto l'operazione con un pesante aggravio dei lavoratori.

Altrettanto gravi ed artificiali sono le crisi che il padronato sta facendo maturare per il pane e l'olio d'oliva. In ambedue i settori la produzione di quest'anno è sufficiente a coprire il fabbisogno nazionale, con piccole integrazioni attraverso importazioni, ma gli ammassatori dei prodotti - in prima linea la Federconsorzi con gli industriali - chiedono un aumento del prezzo al consumo, salvando tutto il prodotto in questo momento. Dell'olio d'oliva si trova, in molti negozi, solo la seconda e terza qualità:

si approfitta per estirare i fondi di magazzino. Per il grano da panificazione il prezzo è stato fatto salire a 10.500-10.800 lire a quintale, con un aumento di 3-4 mila lire. I panificatori dove il prezzo del pane è ancora a 180-200 lire minacciano serrate e chiedono anch'essi il rincaro in conseguenza del fatto che la Azienda statale per i mercati agricoli non interviene per offrire grano e farina a prezzi proporzionali ai costi di produzione.

L'accaparramento è quindi conseguenza tanto dell'aspettativa di un forte apprezzamento della moneta, alimentata dalla mancanza di un piano contro l'aumento dei prezzi, quanto di carenze dell'organizzazione statale nel campo della formazione e distribuzione di scorte.

La prospettiva di «serrate» dei dettaglianti promosse dalla Confcommercio, l'organizzazione padronale legata ai gruppi monopolistici è respinta dalla Confesercenti pur rilevando che il preteso «blocco dei prezzi» ha operato al dettaglio ma non all'ingrosso creando una situazione insostenibile. La Confesercenti organizzerà manifestazioni che non siano serrate che danneggino anche il consumatore. Le richieste sono per un controllo effettivo sui listini delle industrie e delle merci di importazione. Ai Comitati prezzi, incaricati di fare questi controlli, devono partecipare rappresentanti di tutte le categorie interessate, compresi i dettaglianti.

La Confesercenti chiede di impedire «con mezzi adeguati» l'imboscamento di olio di oliva, sale, zucchero, farine, pomodori in scatola. Il prezzo politico su alcuni generi di primissima necessità, tra cui in primo luogo pane e pasta, può contribuire ad evitare ulteriori inasprimenti del costo della vita. La Confesercenti rinnova però un invito alla Confcommercio per un'azione comune verso governo, parlamento, regioni, comuni, partiti politici allo scopo di contribuire ad indurre l'intervento pubblico sui prezzi contro le forze che effettivamente guidano e profitano nella speculazione.

Il nostro Partito deve respingere con forza e decisione questa condotta senza tema di essere tacciato di aver paura del risultato. Sono certa che la stragrande maggioranza degli italiani si accorga che questa condotta non può essere d'accordo con noi.

LINELLA TAVACCA (Milano)

Perché è sempre più difficile trovare la carne

Carla Unità,

La TV dicono che il governo si preoccupa di incrementare la produzione bovina e spende miliardi per importare la carne. Queste notizie mi fanno rabbia, perché abitando nelle campagne di Castellammare di Stabia spesso mi capita di discutere con i contadini. Essi mi dicono che se io vado a comprare la carne in città, la carne è più cara. E mi dicono che se io vado a comprare la carne in città, la carne è più cara.

Il nostro Partito deve respingere con forza e decisione questa condotta senza tema di essere tacciato di aver paura del risultato. Sono certa che la stragrande maggioranza degli italiani si accorga che questa condotta non può essere d'accordo con noi.

LINELLA TAVACCA (Milano)

Perché è sempre più difficile trovare la carne

Carla Unità,

La TV dicono che il governo si preoccupa di incrementare la produzione bovina e spende miliardi per importare la carne. Queste notizie mi fanno rabbia, perché abitando nelle campagne di Castellammare di Stabia spesso mi capita di discutere con i contadini. Essi mi dicono che se io vado a comprare la carne in città, la carne è più cara. E mi dicono che se io vado a comprare la carne in città, la carne è più cara.

MEMORABIL OGGI IN LIBRERIA Copernico la vita, il pensiero, i testi esemplari di Antonio Bertin pag. 349 L. 2.200 ACCADEMIA

EDITORI RIUNITI Storia del socialismo a cura di Jacques Droz Vol. I Dalle origini al 1875

Lettere all'Unità

Non vuole nessun dialogo con i caporioni missini

Carla Unità, ho letto con un certo fastidio quanto ha scritto nelle «Lettere all'Unità» il dott. Alfredo Lenti di Parma e altri più o meno come lui, circa la «necessità» di combattere la lebbra fascista alla televisione. L'articolo è diretto ai caporioni missini. Sono di parere completamente opposto, e profondamente convinto che la risposta data in proposito a suo tempo da Pajetta abbia un valore permanente. Sarebbe immotale costringere compagni dirigenti come Giorgio Amendola a sopportare la presenza fisica degli assassini di suo padre, dei torturatori e assassini di Gramsci, di assassini di operai morti di polmonite, di un lazioletto rosso al collo, del responsabile della catastrofe nazionale. I derubati non debbono avere il coraggio di dovero chiamare i carabinieri.

La strada giusta è, quindi, quella di isolare i portatori delle esaltate idee totalitarie, non di offrire loro delle tribune. Un'idea di questo tipo, ma si deve dire altro. Troppa gente che non fa sforzi adeguati per approfittare il senso delle operazioni politiche e del momento storico di transizione che la società capitalistica attraversa, si trova spesso in imbarazzo anche per il riconoscimento di una situazione semplice come quella di spiegare a tutti cosa il fascismo è effettivamente stato e come si è manifestato. Si vorrebbe che si creasse una situazione in cui la classe operaia e del popolo fosse rotta e potesse nuovamente passare. Abbiamo una situazione politica e sociale che mette tutti nelle migliori condizioni per confutare qualsiasi deformazione della realtà politica e della storia. Bisogna però leggere e tenersi seriamente informati, senza attendere che tutto sia risolto dagli altri e da Roma.

NINO DE ANDREIS (Badalucco - Imperia)

La faida di Guardavalle e il dramma del Sud

Carla Unità, sono un cittadino di Guardavalle (il paese della provincia di Catanzaro dove in una faida sono morte sei persone) e ho studiato l'articolo di un certo Lenti sul «dramma del Sud». C'è un errore di fatto che mi ha colpito. In questi giorni ho potuto seguire i servizi ai molti giornali e ho visto che il «dramma del Sud» per quanto è accaduto a Guardavalle. Ebbene, di fronte alla confusione di questi giorni io credo di dover dare una analisi fredda della situazione.

Si è parlato tanto dell'ignoranza, dei pregiudizi, della mentalità arretrata di tutti i paesi dell'entroterra calabrese e del Meridione. Spesso, in questo periodo, mi è venuto alla mente il libro di Carlo Ginzburg ed è venuto alla mente il fatto che si è fermato a Ercoli, la cui attualità, di fronte ai fatti e alle idee che si formano su questi fatti, è sempre più attuale. E' la responsabilità, però, di tutto questo? Chi ha lasciato all'abbandono e alla degradazione economica, politica, intellettuale e morale un intero paese? La Democrazia cristiana e i governi da lei diretti, dal 1947 ad oggi, hanno permesso una situazione di estrema povertà e di arretratezza in un paese di ricchezze materiali ed umane ai danni di tutto il Mezzogiorno. Anziché prendere i necessari provvedimenti per la realizzazione di un effettivo sviluppo del Meridione, si è permesso al capitalismo italiano di creare un mercato di lavoro di massa.

Si è lasciata gran parte dell'Italia in un ruolo subordinato, col compito di produrre solo braccia che poi dovevano essere portate verso il Nord o all'estero.

Le masse meridionali che si muovono all'occupazione delle terre negli anni '50 (il Mezzogiorno, che era stato l'occupazione delle terre c'è stata, e forte è tutt'ora la sinistra) sono guidate dai comunisti e socialisti. La Cgil, l'Unificazione si realizza, dunque, nelle lotte del movimento operaio e nelle sue proposte politiche, ma non si è ancora una scelta di governo.

Intanto tutto il sistema di potere e di clientele (formato in periodo liberale e poi anche nel periodo fascista) continua a vivere e a prosperare. E' questo che si aggiungeva agli altri centri di sottogoverno, quali per esempio la Cassa del Mezzogiorno, che era nata col compito di far sviluppare il Meridione e si ridusse invece ad essere un carrozzone della DC. Sarebbe curioso questo un aiuto a compagni e sezioni, ma si sono incontrate difficoltà nel reperire libri, riviste, opuscoli ed altro materiale. Chiediamo per questo un aiuto a compagni e sezioni. Iniziare per nostro conto a Federazione provinciale della FGCI di Messina, via Castellammare di Stabia.

CIRCOLO della FGCI «Ho Ci Min», piazza Gravina 4, Roggiano Gravina (Cosenza): «Il nostro è un paese dove l'indizio emigratorio e di disoccupazione è fra i più alti della Calabria. Per cui i compagni, riuscendo a stento a soddisfare le esigenze primarie delle loro famiglie, non possono permettersi di versare una minima quota per la sezione. Ma nonostante questa situazione davvero difficile, stiamo cercando di organizzare diverse attività, fra le quali una modesta biblioteca in modo da documentarsi e prepararsi sul marxismo-leninismo. Sentiamo il bisogno di rivolgere un appello a tutti i compagni affinché ci mandino libri, opuscoli e materiale utile al Circolo».

TRAGICO REGOLAMENTO DI CONTI TRA BANDE

Duello per le vie a Napoli: due uomini uccisi da rivali

Dalla nostra redazione NAPOLI. 12. Due giovani, uccisi a colpi di pistola, sono stati rinvenuti in un'auto abbandonata nei pressi del ponte di Casavatore sulla circumvallazione esterna di Napoli.

Il macabro ritrovamento è stato fatto da due automobilisti - Vincenzo Esposito e Francesco Sakomone - i quali, alla vista dell'Alfa Romeo «2000» grigio-perla ferma al centro della carreggiata e con a bordo due persone con il capo reclinato in avanti, hanno pensato ad un incidente stradale. Poi, quando si sono avvicinati alla vettura ed hanno notato le spie di sangue, hanno tentato di intervenire, ma il risultato è stato un operatore cinematografico.

A bordo della vettura abbandonata i carabinieri della compagnia di Casoria, che si sono recati sul posto per le indagini, hanno rinvenuto due pistole e numerosi bossoli, testimonianza che i due - ca-

gati forse vittima di un agguato - hanno tentato di sfuggire ai carabinieri. Questa ipotesi viene avvalorata anche dal fatto che sulla carreggiata, all'esterno della vettura, sono state trovate tracce di sangue, quindi è probabile che uno degli assalitori sia rimasto ferito.

Per il momento gli inquirenti non avanzano ipotesi sui motivi che hanno causato il duplice delitto: battono, comunque, con insistenza la pista del racket e della prostituzione. In quella zona, infatti, ogni sera si radunano donne e travestiti, i quali vengono guardati a vista dai loro protettori.

Per il momento non possiamo neanche escludere che il conflitto a fuoco si sia verificato tra le stesse vittime, che si erano recate in quel posto per qualche «clausura».

g. m.

a. d. m.